

Bolzano

Nel febbraio del 1947 la nonna Maria, la zia Ilse e lo zio Alfonso partirono con il Toscana, portando con loro mobili, masserizie e la merce rimasta nel negozio di via Sergia.

Destinazione: Bolzano.

La scelta non fu casuale, rispondeva alle esigenze di trovare un clima salubre per lo zio Ervino, un ambiente non ostile e, per il passato austro-ungarico, in qualche modo familiare, ed era maturata già nel 1946, quando la situazione a Pola apparve ormai irrimediabile.

Scrivendo lo zio Ervino dal sanatorio in una lettera del 24 maggio 1946: [...] *ho saputo le più recenti novità della sorte della nostra città. [...] lo sono del parere cara Ilse, dopo essermi consultato con dei competenti fra i quali c'è pure il migliore dei miei amici Naef Luigi, che purtroppo non dobbiamo farci prendere da inutili illusioni.*

Il 12 luglio 1946 la scelta di Bolzano è già scontata; lo zio scrive a sua madre: [...] *Penso che sia giunto il momento di iniziare gli opportuni sopralluoghi nella città dove ci trasferiremo. Dal canto mio mi do da fare per avere esatte informazioni per instradarvi ed indirizzarvi nel migliore dei modi. Il dr. Tosi ha già scritto al suo fratello dr. Guido Tosi, raccomandandovi, lui si metterà a vostra completa disposizione per la ricerca dell'abitazione e del negozio. [...] Il dr. Guido Tosi abita in piazza Vittorio Emanuele ex piazza Walter. L'albergo più vicino e più indicato per le vostre operazioni è il "Grifone" due case distanti dall'ambulatorio del dr. Tosi.*

Tenete presente che il centro d'affari si è spostato nelle adiacenze del monumento della Vittoria, dove stanno formandosi i nuovi negozi, e, in quella zona, sono in via di costruzione e restauro i fabbricati danneggiati dai bombardamenti. Se il quartierino non è possibile trovarsi in città, si potrebbe convenientemente sistemarsi nell'immediata frazione di "Griez" la quale è raccordata con il centro della città mediante uno speciale servizio tranviario.

Nonostante la accurata "pianificazione" dello zio Ervino e l'appoggio del dr. Tosi, la situazione degli alloggi a Bolzano era assai critica e solo dopo diversi mesi fu trovata una soluzione abitativa. Prima aprirono il negozio in Corso della Libertà, un piccolo locale commerciale con vetrina, adiacente alla farmacia Bertello, nel quale si adattarono a vivere nei primi mesi. La nonna preparava pranzo e cena cucinando con un fornello elettrico che veniva collocato su una cassaforte lunga e bassa. Nel retrobottega si trovava anche un lavandino con l'acqua potabile. Nel cortile c'era il gabinetto alla turca, condiviso con i clienti della vicina trattoria.

Quando mia madre mi accompagnò da Cagliari a Bolzano perché potessi passare l'estate del 1947 dalla nonna e dagli zii, credo in aprile o maggio, condivisi quella singolare soluzione abitativa. Dormivamo tutti e quattro in negozio: si metteva una rete metallica sulla quale si coricavano la nonna e la zia, mentre al di là del banco dormivamo io e lo zio su tre materassi piccoli. La preparazione di questa cuccia era compito che lo zio Alfonso eseguiva scrupolosamente: prima stendeva sul pavimento dei giornali ricoperti con un vecchio lenzuolo, poi i tre materassini, un lenzuolo "buono", i cuscini e una coperta. Questa soluzione forse non mi dispiaceva, perché sentivo la loro vicinanza e il loro affetto.

Periodicamente si prendeva in affitto una camera nella vicina Pensione Flora per fare la doccia, lavare i panni, passare una notte in un letto “vero”. Lo zio Alfonso rimaneva però a dormire in negozio, per timore dei ladri.

Così in questa precarietà inizia il mio primo anno di scuola (...)

A ottobre del 1947 avevo compiuto da pochi giorni i sei anni e iniziai a frequentare la prima elementare.

La nonna e la zia volevano per me una buona educazione e scelsero una scuola privata di prestigio, l'Istituto delle Marcelline a Bolzano, una scuola riservata alle famiglie più “eminenti”, perché io potessi ricevere una educazione “migliore” e anche trascorrere nell'istituto l'intera giornata, la mattina, il pranzo e il doposcuola nel pomeriggio.

Una scelta che richiese un grande sacrificio, in quando la retta era molto elevata, per pagarla la nonna e la zia dovevano portare ogni mese un portafoglio gonfio di banconote, e noi abitavamo ancora in... negozio. La condizione di esule e le ristrettezze economiche dovevano per quanto possibile rimanere nascoste alle suore. (...)

Una suora mi domandò cosa facesse mia mamma (lei era rimasta a Cagliari), ed io ingenuamente e candidamente dissi la verità, non sapendo che quello di parrucchiere non era un mestiere apprezzato (almeno dalle suore). Quando lo seppe la nonna si arrabbiò con me, avrei dovuto dire che i miei avevano un negozio di oreficeria e orologeria in Corso della Libertà. Cominciai a capire che qualche volta è necessario nascondere la verità. (...)

A casa di nonna si parlava un po' italiano, un po' il dialetto di Pola, un po' il tedesco, specialmente con la nonna. Così in seconda ero la migliore di tedesco e correggevo le mie compagne quando pronunciavano la parola Uhr (orologio); con l'acca aspirata il significato cambiava e di molto. Insomma mi davo un po' di arie. (...)

Dopo alcuni mesi di abitazione in negozio, si presenta un'occasione fortunata: un alloggio nel mastodontico palazzo Rossi, al primo piano dell'ingresso di via Negrelli, un alloggio grande, ma da dividere in coabitazione con altre due famiglie.

Una signora di Gorizia, vedova di un capitano con quattro figli maschi, aveva l'uso della cucina e di due camere. Due coniugi polacchi, profughi anche loro, occupavano una grande stanza con la terrazza che guardava su piazza Mazzini. Noi potevamo occupare una stanza matrimoniale, nella quale abbiamo messo una parte dei nostri mobili, un bagnetto di servizio e un piccolo locale adibito a cucina “improvvisata” e un piccolo balcone. (...)

Dopo i primi mesi di emergenza, il negozio di Corso della Libertà consolidava la propria attività commerciale, diventando anche un punto di passaggio per esuli e amici.

Alcuni nomi mi tornano alla mente ancora oggi, l'insegnante di educazione fisica Sereni, la prof. Katnich, pure insegnante, con il marito che *batteva le onde*, l'ufficiale sanitario Zanchi e tanti altri.

Ricordo soprattutto le visite di don Felice Odorizzi, originario della Val di Non, esule da Pola sul Toscana insieme alla nonna e agli zii: era diventato un sostegno e un riferimento per la comunità degli esuli nella nostra regione, sia a Trento che a Bolzano.

Qualche volta ci portava un buono per un pacco di viveri dell'Assistenza Postbellica, che poi andavamo a ritirare in un negozio in Piazza delle Erbe. A cui si accedeva scendendo due o tre

gradini. Nel pacco si trovavano “specialità” provenienti dall’America. Un barattolo di circa 25 cm di altezza, conteneva una crema dura di formaggio di colore giallo arancione. Solo lo zio Alfonso ne faceva uso, la stendeva su una fetta di pane e la mangiava dicendo: piuttosto che niente....

Qualche volta sempre su consiglio di don Odorizzi, andavamo nella sede della Postbellica e dell’assistenza agli Orfani di guerra e ricordo bene di aver ricevuto un paio di scarpe. Bianche e marron, un piede numero 35 e l’altro numero 36. Le ho messe ai piedi lo stesso e le ho usate per qualche tempo. (...)

Dopo circa un anno di coabitazione nell’alloggio di Palazzo Rossi, finalmente si presentò l’occasione di una casa tutta per noi. In Corso della Libertà, vicinissima al negozio nei palazzi di proprietà della Reale Mutua di Assicurazioni, subentrammo in un alloggio spazioso al terzo piano.

Altre spese, una cospicua “buonuscita” agli inquilini uscenti e la costosa impermeabilizzazione del terrazzo sovrastante l’alloggio, dal quale filtrava l’acqua piovana che gocciolava nella stanza della zia e veniva raccolta con i catini.

In compenso abbiamo potuto finalmente recuperare tutti i mobili depositati nel magazzino della Zuffo e avevamo una abitazione adeguata alle nostre esigenze, vicina al negozio, alla scuola (dopo i primi due anni alle Marcelline, avevo continuato le elementari nella scuola pubblica, alle Longon).

Il negozio di alimentari sotto casa, quello dei Giachin pure loro esuli da Pola, e la tabaccheria Zivelonghi fornita di ogni genere di oggetti utili, la profumeria Soppa, insomma eravamo un quartiere organizzato.

E soprattutto si era ricostruita l’intimità del nucleo familiare, dopo tante peripezie, e si poteva riprendere quei momenti di racconto e di memoria, fonte primaria dei miei ricordi, di cui avevo fruito a Pola a Villa Rodinis, nei momenti più difficili della nostra vita.

[tratto da: Egea Haffner, Album Egea, La Grafica, Mori (Tn), 2021, pp. 125-135]